



Matteo Renzi lunedì al Quirinale dopo aver ricevuto l'incarico da Napolitano  
FOTO REUTERS

# «Stessa maggioranza di Letta» Le condizioni poste da Alfano

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**«Vendola non è al tavolo Bene, così possiamo fare la rivoluzione liberale non riuscita a Berlusconi» Ncd col foglio Excel. Oggi confronto sul programma**



## LA SENTENZA

**Berlusconi divorzia da Veronica, ma non c'è l'accordo sui soldi**

È arrivata ieri la notizia dell'avvenuto divorzio tra il Cavaliere e Veronica Lario. Il tribunale di Monza ha dichiarato lo scioglimento del matrimonio. Ma la sentenza è «parziale» e il contenzioso economico tra i due proseguirà: sull'assegno mensile che il leader di Forza Italia dovrà pagare ci sono infatti due procedimenti aperti davanti alla sezione Famiglia della Corte d'appello di Milano e sui quali è attesa una decisione. La sentenza è stata notificata agli avvocati dei due ex coniugi, di cui modifica solo lo stato civile.

**D**opo settanta minuti di faccia a faccia la delegazione del Nuovo centrodestra lascia la sala del Cavaliere dando appuntamento a oggi pomeriggio quando «le forze politiche che vogliono far parte del governo Renzi metteranno a confronto il loro programmi. Perché è sui programmi che deve nascere questo governo». Ha la faccia stanca Angelino Alfano. Molto concentrati accanto a lui i capigruppo Enrico Costa e Maurizio Sacconi, il presidente Renato Schifani e il sottosegretario uscente Luigi Casero. Ma se uno devo dare un voto a questa prima giornata di consultazioni, «8 è una valutazione giusta», dice chi è stato tutto il giorno al tavolo delle consultazioni. E i settanta minuti con Ncd hanno dato un bel contributo disegnando un Renzi I che sfonda a destra. «Un primo scoglio è stato superato» dice Alfano «visto che Vendola e Sel non sono contemplati in questa partita». E che «se Renzi vuole fare un governo riformatore e rivoluzionario, noi siamo i suoi principali alleati visto che vogliamo realizzare la rivoluzione liberale non riuscita a Berlusconi».

Ultimi dei piccoli. Primi dei grandi. Anche la collocazione nel calendario della consultazioni rappresenta in modo plastico la centralità di Ncd nella delicata partita della nascita del governo. Alfano sembra conquistare, ora dopo ora, la sicurezza di farcela in quella che è la partita della sopravvivenza politica per il Nuovo centrodestra. «Non abbiamo avuto paura di Berlusconi figuriamoci se abbiamo paura del premier incaricato» è il motto degli alfaniani.

Con la forza della disperazione da una parte e della necessità dall'altra - Ncd ha imboccato una strada da cui non può recedere - ieri sera alle 19 in punto la delegazione varca la soglia della sala del Cavaliere, ultimo partito a confronto con il premier incaricato Matteo Renzi nella giornata dedicata ai «piccoli». È prima degli appuntamenti cruciali di stamani (Fi ore 10; Pd ore 12). Il foglio Excel tanto invocato dal segretario dem come metodo di lavoro, è arrivato così sul tavolo della sala del Cavaliere con allegate schede e sviluppi. Il tutto riempito e scadenzato però da Alfano, Quagliariello, Lupi e lo stato maggiore di Ncd. Nessun braccio di ferro. «Solo per far vedere come intendiamo lavorare: scriviamo tutto, cosa fare, chi lo fa, con quanti e quali soldi e in quanto tempo - racconta chi ha lavorato alla produzione - Questo deve essere il programma di gover-

no con tabella di marcia allegata e convocazione blindata dei giocatori in campo». Che non venga in mente a nessuno, cioè, di cambiare squadra in corso di partita magari andando a pescare nella panchina avversaria. O in apposite scialuppe utili all'occasione. Gal, ad esempio, costola figlia del Pdl, undici voti preziosi al Senato che ieri si sono messi a disposizione del premier incaricato.

Ecco, sono esattamente queste manovre che Alfano vede con infinito sospetto. Il foglio Excel si tiene su due pilastri, «imprescindibili» per Ncd. Il primo è una sorta di gigantesca regola d'ingaggio: «Tutto deve avvenire nell'ambito delle forze che costituiscono la maggioranza». Cioè, il governo può pure aggiungere voti pescando nelle opposizioni «ma non potrà mai sostituire il recinto di maggioranza di partenza con altre forze» come ha fatto con la legge elettorale. Alfano lo dice chiaro nelle riunioni con i suoi: «Non mi fido di Renzi, guarda come si è comportato con Enrico (Letta, ndr). Se dobbiamo fare un pezzo di strada insieme, è necessario vigilare armati passo dopo passo». Poi, in politica non ci sono mai certezze. Però almeno ci provano, «una volta che è scritto voglio proprio vedere con che faccia la giovane marmotta (Renzi è stato capo degli scout, ndr) viene meno ai patti».

Il secondo pilastro riguarda la legge elettorale. Alfano e Schifani sono tornati alla carica. «L'Italicum così com'è non va bene» hanno detto chiedendo di ritoccare la soglia di sbarramento per l'ingresso dei partiti in Parlamento (da 4,5% al 4%) e la soglia d'ingresso per le coalizioni (dal 12 all'8%, ma si può chiudere al 10%). Su questo punto Renzi è sembrato molto scettico. In mezzo ai due pilastri ci sono i punti del programma. Alfano li snocciola: «Famiglia, imprese, nel lavoro più Biagi e meno Fornero, semplificazione della burocrazia e un fisco amico». Obiettivi condivisi nel programma di Renzi. Il punto è come ci si arriva. «È chiaro - sottolinea Alfano - che noi non possiamo prevedere nuove tasse come la patrimoniale».

Nei settanta minuti non si sarebbe parlato di ministeri. Ncd ha solo indicato il profilo di «un garantista alla giustizia» e di un «economista liberale» nei dicasteri economici. E ha dettato le sue condizioni: tre ministeri, Interno, Salute, Infrastrutture e una dozzina di sottosegretari. «Perché - dice - la voce del centrodestra si deve sentire forte e chiara in questo governo». L'appuntamento è oggi. Magari a San Macuto. A mettere a confronto i programmi.

molto ottimistico a «un governo assolutamente utile per la speranza che ha creato nel Paese e per il respiro di Legislatura. È l'ultima carta, gli auguriamo successo», ha detto Tabacchi che nega di essere stato contattato per il ministero dell'Economia, ma ha presentato a Renzi un documento di «sette punti», dalle riforme al fisco.

Il premier incaricato, insieme al deputato Guerini, ha visto i gruppi del Psi di Nencini, già in sostegno al governo, il Maie, l'Api la Swg e la minoranza linguistica Val d'Aosta; poi il bizzarro trio dei Fratelli d'Italia (Giorgia Meloni, Crosetto e La Russa, con cartelli tricolori per i marò): ribadita l'opposizione, è stata data però disponibilità a «valutare il merito delle riforme». Dopo la pausa pranzo, Renzi ha ripreso alle 15,30 con la Lega Nord: da Matteo Salvini (con Zaia e Calderoli) un no deciso: «Non siamo d'accordo su nulla», né sull'euro (Salvini ha regalato a Renzi il libro «Il tramonto dell'Euro») né sull'immigrazione, a meno che il leader Pd «non lasci le tasse al

Nord», azzarda Maroni senza crederci.

Ottenuto il sostegno dell'Udc di Casini (che quindi allontana il ritorno con Berlusconi ma che sembra ambisca alla Farnesina). E, soprattutto, i centristi vogliono che la legge elettorale non venga fatta prima della riforma del Senato, per il timore di un voto anticipato che penalizzerebbe i piccoli partiti: una condizione del sì al governo Renzi, ha spiegato Mauro, è che «la legge elettorale sia logicamente e temporalmente connessa a una riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto». Da Scelta Civica «appoggio convinto» con presenza «in prima linea» condividendo però «un patto di coalizione» che dia il via alle liberalizzazioni.

Per Sel è andato anche il leader, Nichi Vendola, che ha trovato «condivisibili» i titoli del programma, ma nell'insieme «siamo indisponibili», ha spiegato, perché è un governo «che ha la stessa forma coalizionale dei due precedenti», quindi fondato «sul compromesso tra centrodestra e centrosinistra».

litica rispetto all'estremismo berlusconiano, la prospettiva di un ritorno al bipolarismo coatto tipo Porcellum ha drasticamente ridotto quell'autonomia e riconsegnato i «ribelli» al comando del Cavaliere.

Per durare, per evitare di consegnare a Berlusconi le chiavi del governo e della legislatura, ora Renzi deve cambiare gioco. E recuperare il lavoro di Letta. Nelle consultazioni di ieri il problema è stato posto dai centristi e da Alfano. Oggi il presidente incaricato se la vedrà con Berlusconi. Confidiamo che anche il Pd dia buoni consigli al suo segretario e non giochi per «mandarlo a sbattere». L'asse preferenziale con Forza Italia va spezzato. Le destre sono due, e solo un istinto suicida può indurre il Pd a sanare quella rottura politica. Ciò non vuol dire che bisogna escludere il partito di Berlusconi dall'intesa sulle riforme: quando si parla di regole, solo chi disprezza la Costituzione può pensare di fare da solo. Renzi e il Pd però non possono immaginare un'alleanza di legislatura con i centristi e il Nuovo centrodestra, e al tempo stesso negare loro

autonomia elettorale, consegnandoli legati e imbavagliati a Berlusconi. Il governo Renzi è incompatibile con una riedizione del bipolarismo coatto e con la logica del doppio binario (governo con Alfano e riforme con Berlusconi come interlocutore privilegiato). Non basta tenere il Cavaliere fuori dal governo. Se Alfano e Mauro saranno obbligati all'alleanza con Forza Italia in condizioni di subalternità, vuol dire che il governo di Renzi poggerà di fatto su un'intesa con Berlusconi, e che Berlusconi deciderà (tramite Alfano) la data delle elezioni quando le riterrà comode.

Bisogna cambiare i contenuti dell'intesa dei giorni scorsi tra Renzi e Berlusconi. I segnali lanciati ieri dai centristi e da Alfano vanno presi in seria considerazione: è preferibile intendersi con loro sui temi istituzionali piuttosto che cedere sulle proposte economiche di segno liberista. Peraltro, la legge elettorale rischia di produrre effetti catastrofici, se non sarà ancorata a una seria riforma del bicameralismo. E speriamo che finalmente, accanto alla revisione del titolo V, si ponga

il tema del rafforzamento del premier, attraverso la sfiducia costruttiva, anello mancante del nostro sistema parlamentare (e dell'accordo con Berlusconi).

Rimettere mano all'Italicum è una condizione per la buona riuscita di Renzi. Forse la retromarcia sarà impossibile in pochi giorni. Per scaricare Berlusconi ci vuole un po' di tattica. Forse il primo voto alla Camera sarà molto ravvicinato, e dunque avverrà sul testo peggiore. Poi però, nel passaggio al Senato, l'Italicum va rivoltato come un calzino. Se si potesse cambiare l'intero impianto, sarebbe meglio: il maggioritario di coalizione in un sistema diventato almeno tripolare è una camicia di forza per l'Italia. Come ha scritto Massimo Luciani su l'Unità, bisognerebbe ripensare il modello elettorale in relazione ai grandi obiettivi politici e sociali del Paese. Si può davvero immaginare di premiare l'impresa e il lavoro, sconfiggendo le corporazioni e le rendite, se la legge elettorale continua a imporre coalizioni lunghe e incoerenti attraverso premi che non hanno uguali in Occidente? Qui sta una delle ragioni dell'im-

mobilità italiano, che nessuna leadership personale riuscirà mai da sola a riscattare.

Anche restando nello scomodo alveo dell'Italicum, comunque, qualcosa si può fare per dare ai partiti più autonomia e al sistema maggiore dinamicità. Si può fissare, ad esempio, un'unica soglia di sbarramento (invece delle 5-6 attualmente esistenti) per chi sta in coalizione e chi no. Si può rendere il secondo turno più probabile, evitando di conteggiare (ai fini del 37%) i voti delle liste-civetta e di coloro che non superano la soglia minima. Si può consentire l'apparentamento tra il primo e il secondo turno, in modo che i partiti siano più liberi e che gli elettori contino di più. Renzi deve cogliere le occasioni per migliorare la legge e liberarsi dall'abbraccio berlusconiano. Peraltro, almeno sul terreno democratico, potrebbe così riaprire un dialogo positivo con Sel. Dai partiti intermedi bisogna prendere il meglio, invece che il peggio. Per fare un altro esempio: meglio dire sì al voto di preferenza che dire sì alla reintroduzione delle candidature multiple.

# Cambiare l'Italicum per disarmare Berlusconi

## IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E che Renzi farebbe bene a non sottovalutare. Anche perché richiede a lui di «cambiare verso» rispetto alla strategia seguita dopo la vittoria alle primarie. Fin qui il leader Pd ha cercato, e costruito, un rapporto preferenziale con Berlusconi. Sull'asse con Forza Italia è nata la proposta di riforma elettorale, che conferma sostanzialmente il maggioritario di coalizione. Una volta gettate le basi dell'Italicum, sono stati poi apportati correttivi minimi per evitare una frattura immediata con il Nuovo centrodestra e con le forze centriste. Tuttavia, l'esito di questa operazione è stato un ribaltamento delle posizioni nella destra. Se Berlusconi aveva subito una pesante sconfitta quando ha tentato di sfiduciare Letta in Parlamento, la trattativa con Renzi lo ha reso di nuovo protagonista. Se Alfano, Mauro e Casini avevano mostrato autonomia po-